

GIORGIO GERACI CAMALÒ

Le Nuove frontiere del “dis-adattamento” adolescenziale.

Dice Diego, di 15 anni: “Sono stanco, non mi va di fare niente, come farò oggi a scuola? E sono appena le 8 di mattina”. “A cosa servirà la mia esistenza?”

-“Oggi sono molto tranquillo, in pace con il mondo”.

-“Perché ho sempre voglia di vedere la tv e di sentire musica? Che dipenda dai miei problemi?”

-“Oggi a scuola ci hanno messo in gruppi, ho avuto un po’ di paura anche se in fondo la giornata è andata bene”.

Sono poche frasi scritte da un mio giovane paziente dopo sei mesi di “duro lavoro” e di accettazione, con cui è stato ed è molto difficile creare un rapporto verbale.

Gli altri rappresentano elementi di paura, frammenti della propria paura che possono disintegrarlo, se solo si avvicinano un po’ di più al suo “corpo”.

Non ha amici, se non uno o due che “la pensano come me”, vive simbioticamente con la madre ed in casa con lui vive anche l’anziana nonna materna.

Il padre è andato via molti anni fa ed adesso si è ricreato una famiglia con una nuova compagna.

Diego passa i fine settimana con la madre che il venerdì sera si trasferisce in una cittadina vicina a Trapani e resta in casa oltre che con madre e nonna anche con una vecchia zia.

In giro per la città non può andare perché non pensa neanche ad un motorino, ha paura di andare da solo con l’autobus, a piedi si stanca, e vivendo in centro storico “non ho bisogno di spostarmi molto avendo tutto a portata di mano”.

Diego mi angoscia, mi angoscia il suo dondolare la gamba quando è accavallata, mi angoscia il suo pallore, mi angoscia la sua solitudine “non mi annoio da solo perché guardo la tv o scrivo o gioco con la play o vedo qualche film antico, oppure ascolto musica”.

Mi angoscia il peso dei suoi pensieri che possono soltanto essere scritti per non fare rumore, mi angoscia il primo racconto che mi ha portato e che ho fatto pubblicare nella pagina di un settimanale dove pubblichiamo gli scritti dei pazienti del centro diurno, ma che usiamo ormai come spazio del “dis-agio”.

Mi continua ad angosciare il suo silenzio fatto di piccoli sorrisini e di dondolamenti della gamba.

Mi angoscia al punto che ho pensato di cambiare sistema operativo, ho riadattato il mio modello d’intervento, ho avuto bisogno di riadattare il mio corpus metodologico e settale ad una situazione che non può uscire dall’angustus se non con il forcipe.

L’uso del forcipe diventa necessario, con tutti i rischi che si sa di correre, perché il neonato è impegnato nell’angusto canale di passaggio dalla caverna materna alla luce della vita.

Restare “angustiato”, angosciato, diventa una condizione di arresto in una condizione di passaggio e non si può andare verso il “nuovo” che non si vede, ma non si può tornare indietro, si diventerebbe statue di sale secondo il mito, non ci sarebbe vita.

La transizione, il transitare verso, il restare stretti, schiacciati nella zona di transito, nell’angusto canale di passaggio da uno stato di simbiosi ad una condizione di individuo in progress.

Diego è “l’angustiato” per eccellenza, schiacciato dalla angoscia della madre e dalla fuga angosciata di suo padre.

In precedenza Diego era stato portato da altri colleghi che avevano detto che il problema erano i genitori e che Diego non aveva mostrato le possibilità di relazionarsi e quindi non potevano “lavorarci”.

Queste risposte mi “angosciano” ancora più dell’angoscia che mi trasferisce Diego.

GIORGIO GERACI CAMALÒ

Mi angoscia pensare che un mio collega non “sappia cosa fare” con l’angoscia di qualcuno che chiede aiuto.

Forse abbiamo bisogno di cominciare a guardare oltre il limite, oltre quella linea che ci può sembrare “s-limite”.

Il nostro ignoto interno non può restare confinato nell’angusto spazio di una transizione che non può vedere la luce.

Indagare il nostro ignoto ed il nostro angustus diventa prioritario nel nostro mestiere, e diventa necessario ricercare nella stessa esistenza le risposte.

Con Diego siamo riusciti ad organizzare un “nuovo setting” che parte dai suoi “consumi” e dalla mia “conoscenza-coscienza” : vecchi e nuovi films, capacità di scrittura, il giornale con il direttore consenziente, il telefono, la città oltre casa sua e la sua scuola, un pubblico ancora silenzioso (i lettori del giornale), la comunicazione settimanale delle cose che scrive.

Abbiamo deciso di fermare gli incontri ma abbiamo lasciato aperta la comunicazione allargandola ad altri, mi incontrerò con i genitori, ci rivedremo a settembre per rifare il punto della situazione.

Dimenticavo: è riuscito ad andare da solo ai mondiali di scherma ed al cinema e non è stato aggredito, non si è disintegrato ed è riuscito a trattenere la sua paura.

Poi tutto questo lo “ha portato” a chi ha mostrato interesse alla sua angoscia.